

Giovedì 8 novembre

“Conoscere per decidere”: presentazione della Scuola San Benedetto

BRESCIA

zanardini@lavocedelpopolo.it

La 13ª edizione della Scuola San Benedetto, dal titolo “Conoscere per decidere”, verrà presentata giovedì 8 novembre alle 20.30 al Centro pastorale Paolo VI in via Gezio Calini 30 a Brescia. Alla presentazione del percorso volto a studiare e approfondire il governo della città interverranno: Graziano Tarantini, presidente della Fondazione San Benedetto, Attilio Fontana, presidente Regione Lombardia, Marco Nicolai, direttore scientifico della Scuola San Benedetto, Luciano Violante

(nella foto), presidente Italiadecide – Associazione di ricerca per la qualità delle politiche pubbliche e Giorgio Vittadini, presidente Fondazione per la Sussidiarietà. La Scuola San Benedetto vuole focalizzare l'attenzione sull'amministrazione del territorio affrontando aspetti specifici del governo di un ente locale e temi più generali che attengono alle scelte pubbliche: il bilancio, la pianificazione, la trasparenza, il territorio e l'ambiente, il welfare locale, la pianificazione urbanistica,



la rivoluzione digitale e il mondo del lavoro, l'innovazione digitale e l'egovernment, la sicurezza urbana, la geopolitica, lo sviluppo locale, e il diritto amministrativo degli enti locali. La Scuola è inserita nel più ampio contesto di una rete nazionale che vede coinvolte, oltre a Brescia, altre 9 città: Avellino, Bologna, Catania, Lamezia, Milano, Padova, Roma, Torino e Treviso. Al termine dell'incontro sarà possibile iscriversi al corso. Per ulteriori informazioni: www.fondazione-sanbenedetto.it.

Storie di bresciani a Londra

“Rapporto italiani nel mondo”: 3.000 partenze in più in un anno. La City, nonostante la Brexit, rimane tra le mete più ambite

Brescia

DI ROMANO GUATTA CALDINI

Fra addii e arrivederci, sempre più bresciani lasciano il bel paese: quelli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, al 1° gennaio scorso sono saliti a quota 45.008, contro i 41.933 del 2017 (e i circa 38mila dell'anno precedente). Si tratta di un balzo in avanti di oltre 3mila unità. Stando al quadro emerso dall'annuale “Rapporto italiani nel mondo” presentato nei giorni scorsi dalla Fondazione Migrantes, la Germania (20.007) torna a essere, quest'anno, la destinazione preferita distanziando, di molto, il Regno Unito (18.517) e la Francia (12.870). Con oltre 6mila arrivi in meno, il Regno Unito registra un decremento del -25,2%, soprattutto per effetto della Brexit.

Maddalena. Nonostante questo Londra continua a rimanere una delle mete più ambite dai giovani italiani. Nella capitale cercano un luogo dove studiare, lavorare o per fare, più semplicemente, un'esperienza all'estero, come nel caso della bresciana Maddalena Donati, in Inghilterra dal 2007, da quando aveva 23 anni. La crisi economica era alle porte, ma al tempo, chi si recava a Londra, prevalentemente, lo faceva per “provare”. Lei doveva restare soltanto sei mesi per imparare l'inglese e invece, oggi, è un affermato architetto della City. Qui ha trovato l'amore e, da circa un anno, è diventata mam-



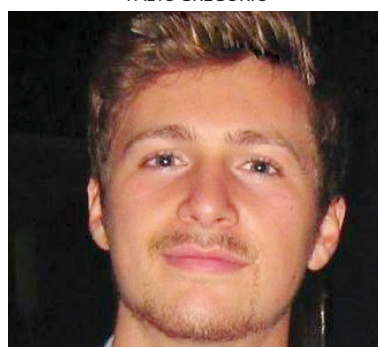
Si parte in cerca di un lavoro, per motivi legati allo studio, per fare esperienza o perché in situazioni di marginalità

ma di una splendida bambina. La sua storia è simile a quella di tanti giovani italiani, una storia iniziata dietro il bancone di un bar. Dopo pochi mesi, però, ha trovato lavoro proprio nel settore nel quale si era laureata. Quella stessa esperienza lavorativa continua tuttora. Poi, “tre anni fa – racconta – abbiamo comprato casa e adesso attendiamo di vedere cosa accadrà dopo la Brexit. Noi ci sentiamo tutelati”. Certamente “ci saranno più difficoltà per chi vorrà venire”. Quello di Maddalena è il coronamento di un sogno coltivato sin da bambina: “Londra mi è sempre piaciuta

tantissimo, da quando ero piccola. Sono venuta con due valigie, un po' allo sbaraglio”. L'unica sua certezza era l'indirizzo di un affittacamere. La forte determinazione, però, l'ha portata lontano. Se è vero che a Londra “ci sono maggiori possibilità di trovare lavoro è altrettanto vero – sottolinea – che è più facile licenziare, ci sono molti meno vincoli”. Oggi fa la spola fra l'Inghilterra e l'Italia. Non



MADDALENA DONATI
FABIO GREGORIO



solo per motivi familiari. Proprio a Brescia ha fondato Mercato 23, per la promozione dell'“Urban market in the park”, un vero e proprio mercato, dedicato a tutta la famiglia, dove si compra e si vende, con un'attenzione particolare alle proposte di giovani talenti. Previsioni per il futuro? “Per ora siamo qua, poi si vedrà”. Il viaggio per lei continua.

Fabio. Fabio Gregorio, invece, è a Londra da un anno e mezzo, giunto

da Brescia nella capitale britannica per motivi di studio, a 25 anni. Mentre preparava la tesi in Archeologia, per mantenersi, così come Maddalena, ha lavorato in un pub. Oggi è dipendente di una casa d'aste, al dipartimento libri antichi: “Non sono venuto per cercare lavoro come fanno tanti. Avevo previsto di rimanere sei mesi per poi tornare in Italia. Le cose si sono però evolute”. A Londra ha trovato “un via vai di persone, di diverse culture, di grandi opportunità occupazionali”. Anche Fabio nutre forti perplessità sulle ricadute economiche della Brexit: “Con determinati paletti, guardiamo a quanto avviene negli States, non penso che Londra possa sopravvivere economicamente”. La normativa non c'è ancora ma “le previsioni non sono buone”. Lo stereotipo del giovane italiano all'estero in cerca di lavoro non sempre regge. “È vero, molti ragazzi, soprattutto dalla Sardegna e dal Sud Italia vengono per motivi lavorativi. In minor misura vengono dal Nord. Una buona parte di loro, però, lascia l'Italia per tutt'altre ragioni: c'è chi scappa perché ha perso qualcuno, molti hanno vicende legate all'abuso di sostanze”. Quest'ultimo fattore lo spinge a dire che Londra “non è un paradiso, anche fra italiani bisogna stare attenti”. I tuoi auspici? “Crescere professionalmente così da poter tornare con un curriculum di maggior spessore”. In Italia. Of course.

Intervista

DI ROMANO GUATTA CALDINI

Padre Renato Zilio: “Per i nostri ragazzi l'estero è una sfida”

Dal Regno Unito a Marsiglia, l'emigrazione italiana vista attraverso gli occhi del missionario scalabriniano

“Uomo di frontiera è colui che ha la lunga pazienza di cucirsi sulla pelle un vestito di terre e di cieli nuovi. Vive a fianco dell'altro con empatia, oltrepassa i confini, nemici dell'umanità”. Così padre Renato Zilio (nella foto), missionario scalabriniano, autore di “Dio attende alla frontiera” (Ed. Emi), opera giunta alla sua 25ª ristampa. Pochi, meglio di lui, sono in grado di tratteggiare la vita dei giovani italiani a Londra. Nella City don Renato ha vissuto dal 2007 al 2014, al Centro Interculturale Scalabriniani di Brixton Road, per poi approdare a Marsiglia, al “vieux port”, cuore pulsante della città, crocevia di

popoli e culture, nella quale è rimasto sino a dicembre scorso. Per padre Renato l'emigrazione “è una grande risorsa, un'opportunità nuova ma per tanti può essere distruttiva”. La frenesia di una delle maggiori metropoli del mondo, come quella che caratterizza la quotidianità nella capitale inglese, l'incapacità di reggerne i ritmi, può portare a situazioni di grave marginalità. Solo qualche anno fa la narrazione più ricorrente era quella dell'italiano intraprendente che trovava a Londra un sogno quasi americano in cui fiorire. Oggi sono sempre maggiori, anche se fanno meno clamore, le cronache di chi



non ce l'ha fatta. “Londra significa trovare il mondo concentrato solo in un luogo: è qualcosa di favoloso, sicuramente stimolante ma è facile trovarsi emarginati. Ricordo le storie di ragazzi italiani che passavano le loro giornate al pub”. Se è vero che i fallimenti, lungo le sponde del Tamigi, come in altre metropoli, sono dietro l'angolo, allora cosa porta tanti italiani a trasferirsi a Londra? La “forma mentis” dei datori di lavoro, il fatto che la meritocrazia venga premiata. È questa la risposta di padre Renato. Per lo scalabriniano è nel termine “ship” che deve essere cercata la chiave di volta. “Premiership, leadership...i giovani li comprendono di essere a bordo di una nave con un approdo preciso e che deve essere in grado di attraversare indenne le tempeste. È una sfida”. Un esempio? “Mettiamo il caso che

uno dei nostri ragazzi trovi lavoro da McDonald's. Se notano che è brillante, capace, non è raro che venga promosso a capo del team. Di certo non viene promosso perché si è presentato con una raccomandazione. I datori di lavoro capiscono che con una persona capace al comando la barca navigherà ancora meglio”. In Italia, invece, “vige un senso più ‘terriero’”, “viviamo ancora in una dimensione feudale”. Basti pensare alle “baronie universitarie”. Certamente “la Brexit avrà un suo peso” ma, “seppur solo per una breve esperienza, un giovane, tornato in Italia, avrà un portato esperienziale differente, guarderà al mondo in modo diverso”. Del resto, “l'emigrazione – ha chiosato padre Renato – ha una sua peculiarità pedagogica”.



ASCOLTA L'AUDIO SU
WWW.LAVOCEDELPOPOLO.IT